02VAR07A0201 ZALLCALL 12 20:36:42 01/01/99

IN PRIMO PIANO

◆ *"Città ricca e ignorante" è uno slogan vuoto riferito a una realtà che invece presenta grandi tradizioni culturali*

◆ *Santa Giulia sta per diventare uno dei complessi museali più importanti del nostro Paese*

◆ *Le iniziative e le proposte offerte da "Brescia Mostre" nel solo 1998 hanno richiamato 80.000 visitatori*

Brescia, dopo il ferro l'Età dell'arte

Non solo fabbriche, così la città ha costruito una sua forte identità culturale

IBIO PAOLUCCI

BRESCIA Molto e per molto tempo ha pesato sull'immagine di Brescia lo slogan "Città ricca e ignorante", e proprio da qui cominciamo la chiacchierata con l'assessore provinciale alla cultura Tino Bino, che è anche il vice-presidente di "Brescia mostre - Grandi eventi", un'associazione che in poco più di tre anni ha svolto una mole di attività culturale di straordinario spessore. «Quello slogan - spiega il dottor Bino - era, in qualche modo, la conseguenza di una indagine del Censis, che aveva stabilito che il tasso di scolarità della provincia bresciana era inferiore a quello delle altre province lombarde. Una verità, se si vuole, anche preoccupante, ma dovuta al fatto che nel nostro territorio i ragazzi vanno a lavorare attorno ai quattordici anni, appena terminate le scuole medie. Ma definire Brescia una città rozza è una grossolana sciocchezza. Tanto per fare qualche esempio, nella nostra città ci sono due grosse case editrici, la *Queriniana* e la *Paideia*, che fanno cultura da un sacco di anni. Sono attive due università, la statale e la cattolica, con dieci facoltà e sei sedi universitarie nel centro storico, una più bella dell'altra. Sono sedi ricavate da edifici storici stupendi, chiusi da secoli e finalmente restaurati e aperti alla collettività. Visiti, se ancora non l'ha fatto, le sedi di San Faustino e di Palazzo Calini e così anche lei si renderà conto della loro bellezza, oltre che della loro funzionalità. Il problema dell'immagine, comunque, esiste. Da sempre, Brescia è stata considerata una realtà ferrigna, industriale e in questa valutazione, qualcosa di vero c'era. Ma ora la città ha cambiato pelle. Non è che l'industria sia sparita, intendiamoci. Ma ora anche Brescia è sempre più un città di servizi. In questo senso, nella qualità dello sviluppo, l'organizzazione della cultura, non è una cosa secondaria. E quando dico organizzazione, intendo dire che l'obiettivo finale non è specialmente quello di fare grossi eventi, bensì quello di aiutare la città a dotarsi di un'immagine diversa e di una nuova identità. Non più soltanto la città industriale, ricca, tecnologizzata, ma una città che fa servizi per se stessa e anche per una provincia, che è molto grande. Anche questa è una realtà di cui si deve tenere conto: una città di 200.000 abitanti, con una provincia con oltre un milione di uomini e donne. In questo contesto si colloca il fine di ricostruire una identità nuova, in cui i bresciani possano riconoscersi con orgoglio».

Dall'arte romana al neoclassico

L'idea di "Brescia mostre" si situa in questo quadro. Nasce tre anni fa, alla fine del '95. Primo presidente Tino Bino, vice Giovanni Comboni, rispettivamente assessori alla cultura della Provincia e del Comune. Due anni dopo si cambieranno i ruoli, come vuole lo statuto, che impone la turnazione dei due dirigenti. Bino e Comboni, animati da una grande passione e da un grande amore per la loro provincia, sono gli artefici di un affascinante progetto, che ha rivitalizzato Brescia, ponendola fra le città italiane culturalmente più vive. Esagerazioni? Niente affatto. Basti pensare al piano per Santa Giulia, peraltro pressochè realizzato, che farà di questa aggregazione uno dei complessi museali più importanti del paese, un *unicum* con i suoi continui rimandi a varie epoche, dall'arte romana al neoclassico, di cui diremo più diffusamente a parte. Inoltre "Brescia mostre" ha organizzato rassegne di livello nazionale in due sedi espositive, Palazzo Martinengo e Santa Giulia, dedicate, tanto per fare qualche esempio, a Giorgio Morandi, al mondo di Margherita Sarfatti, alla spiritualità di Paolo VI, a Cagnaccio di San Pietro, ad Angelo Inganni, al mondo degli Impressionisti, ai Pitocchi nella storia dell'arte. Già programmate per il prossimo futuro, una antologia del pittore lombardo Arturo Tosi, una rassegna sulla felicità da Gauguin a Bonnard, una rassegna dedicata a Ferdinand Leger, un'ampia selezione dei disegni degli Uffizi e, infine, per il Duemila, una grande mostra, la più grande, forse, mai realizzata, dedicata ai Longobardi, con la collaborazione dei principali musei del pianeta. E tuttavia, sia Bino che Camboni insistono sull'organizzazione al servizio della collettività.

«Noi volevamo creare una struttura idonea - mi dice Bino - lungi dal voler essere il contraltare dei musei. Due gli aspetti che ci siamo imposti di rispettare rigorosamente: la quotidianità, nel senso di essere sempre aperti, come un supermercato. Obiettivo raggiunto, visto che nel '98 è stata garantita l'utenza per 365 giorni. Poi, la professionalità, assicurata da due commissioni scientifiche e da uno stuolo di collaboratori specializzati. Inoltre, nessuna richiesta da parte nostra di danaro pubblico. Noi non abbiamo chiesto una lira in più per i nostri progetti agli enti pubblici. Il Comune, per esempio, trecento milioni stanziava prima e trecento milioni ha continuato a stanziare dopo, mentre noi abbiamo raggiunto un *budget* di quattro miliardi. Tutto è venuto dalle sponsorizzazioni, dalle attività mercantili e dagli incassi. Nel '98 i visitatori paganti sono stati 80.000, il che equivale all'incasso di una cifra con parecchi zeri. Molte decine di milioni sono venuti dai *Book shop* e, fra parentesi, "Brescia mostre" ha fornito anche un suo piccolo contributo al problema dell'occupazione. A parte il lavoro indotto e le collaborazioni saltuarie, un'ottantina di persone hanno operato con contratti fissi. Nostro *sponsor* e sostenitore unico è il Credito Agrario Bresciano, al quale dobbiamo larga parte dei nostri successi. Naturalmente, anche per il futuro il lavoro non manca. Si pensi, ad esempio, che nella provincia ci sono cinquanta musei, quasi tutti chiusi. Le difficoltà per rimuovere questa situazione sono tante, ma il fine è quello di renderli agibili, possibilmente tutti i giorni, facendoli diventare punti di riferimento culturale. Al nostro attivo, un gran numero di giovani laureati, che si prestano a fare da guida e ad aiutarci in molti altri problemi. Il risultato che ci rende più orgogliosi, non dovuto, per la verità, soltanto a noi, è la realizzazione del complesso di Santa Giulia, la cui sistemazione diventerà definitiva fra qualche mese».

PROGETTI PER IL 2000
Si lavora per realizzare la più grande mostra mai dedicata ai Longobardi

Tutto bene, dunque? Sì e no. Sì, perchè le cose realizzate hanno reso assai più visibile la straordinaria realtà di una città fra le più ricche di opere d'arte. No, perchè, come osserva Bino, si deve ancora lavorare duro per intercettare una società terribilmente framentata, per far conoscere a tutti i preziosi tesori della città, per ricreare un entusiasmo civile, per dare vita ad una identità forte di orgoglio collettivo. E però, in un periodo in cui il grigiore è la nota dominante, l'appiattimento dei valori inseguito dai mezzi di comunicazione, televisione in testa, la strada imboccata da Brescia ci sembra quella giusta.

Nuovo anno in compagnia di pitocchi e impressionisti

"Da Caravaggio a Ceruti, la scena di genere e l'immagine dei pitocchi nella pittura italiana" e "Impressionisti. Da Corot a Renoir", sono le due belle mostre che in questi giorni si possono vedere a Brescia. La prima è esposta nel Museo di Santa Giulia e resta aperta fino al 28 febbraio, la seconda nel Palazzo Martinengo e dura fino al 19 aprile. L'orario di entrambe è dalle 9,30 alle 19,30, chiuse il lunedì (il catalogo di tutte e due le rassegne è di Skira).

La mostra sui pitocchi illustra, per la prima volta, l'itinerario dei poveracci, degli *ultimi*, nel panorama figurativo non soltanto italiano. Si tratta di una grande rassegna con dipinti provenienti da musei italiani, europei e americani. La mostra, inoltre, vuole rendere omaggio al Pitocchetto, di cui il 14 ottobre scorso è stato celebrato il terzo centenario della nascita. Fra gli ispiratori e i sostenitori della mostra, Federico Zeri, purtroppo scomparso poco prima della inugurazione.

L'ingresso, non più caricaturale, ma guardato con grande rispetto, dei pitocchi nella pittura, lo si deve a grandi artisti, quali, per l'appunto Michelangelo Merisi, i francesi Georges de La Tour e i fratelli Le Nain, il bolognese Annibale Caracci, il friulano Antonio Carneo, Giuseppe Maria Crespi, il genovese Alessandro Magnasco, il fiammingo Michael Sweerts, Monsù Bernardo e, per finire, il Ceruti, presente con i capolavori del ciclo di Padernello e con altre opere. Una mostra densa, con visioni aspre, che fornisce lo scenario di condizioni terribili: la situazione delle carceri di allora, per esempio, con i condannati legati con le catene ai piedi o anche al collo, barbaramente torturati su ordine dei *giudici* dell'Inquisizione. Il Ceruti guarda alla realtà degli emarginati con partecipe commozione, dando vita a spaccati di vita di dolente efficacia. Non si dimenticano i suoi mendicanti o i suoi *Portaroli*, ragazzi seduti alla fine della giornata su grandi ceste, contenitori della loro fatica quotidiana.

La "Filatrice", opera di Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto. A sinistra, uno scorcio di Piazza della Loggia

Una bronzea Vittoria alata e Santa Giulia prende il volo

I lavori per il restauro del complesso di Santa Giulia sono cominciati vent'anni fa, ma, per molti anni, campa cavallo, tutto marciava a rilento. L'impulso è arrivato nell'89. Quarantatre i miliardi spesi. Determinante il contributo della Fondazione CAB (Credito agrario bresciano). Decisiva l'azione propulsiva dei due assessorati alla cultura della Provincia e del Comune. Ora l'opera sta per terminare. Fra qualche mese i risultati saranno definitivi. Ricordiamo le parole dell'allora vice-sindaco Giovanni Comboni, nel discorso inaugurale delle sezioni romana e rinascimentale nell'estate scorsa: «Siamo orgogliosi per essere riusciti a dare a Santa Giulia il rilievo che meritava: da simbolo virtuale a oggetto materiale pieno di fascino, di scoperta e di storia». È così. Per lo storico d'arte Andrea Emiliani, il museo civico di Santa Giulia «è probabilmente la più straordinaria aggregazione di forme storiche e di documenti della vita artistica nonchè del vissuto civile, che esiste in Italia».

Il tuttto comprende oltre 12.000 metri quadrati di area espositiva, articolata attorno ai chiostri rinascimentali e alle tre chiese del complesso monastico, cui si aggiungerà un parco archeologico di circa 14.000 mq. Edificato su precedenti edifici romani, il complesso comprende la basilica di origine longobarda di San Salvatore, l'oratorio romanico di Santa Maria in Solario, la cinquecentesca chiesa di Santa Giulia e, infine, i chiostri rinascimentali. Un percorso di duemila anni di storia con continui stupendi rimandi fra gli oggetti esposti (undicimila circa dall'età preistorica fino all'Ottocento) e le affascinanti strutture architettoniche. La sistemazione del museo è realizzata in modo tale da garantire al pubblico autonomia di movimento e facilità di approccio. Sono previste anche sale introduttive a ciascuna delle sezioni museali, laboratori didattici, spazi per audiovisivi, programmi multimediali. Fra i tantissimi pezzi esposti spicca la "Vittoria alata", una splendida statua in bronzo, un tempo dorata, del I secolo d.C.

Riuniti i Magnifici Tre della scuola cinquecentesca

Quanti sanno, non si dice in Italia, ma per lo meno in Lombardia, che la pinacoteca di Brescia è una delle più importanti della penisola? Certo non è al livello di Brera, ma per il Cinquecento bresciano, che è uno dei periodi più alti della storia dell'arte, la Tosio-Martinengo non ha rivali. Si dirà che si tratta della cosa più naturale di questo mondo, visto che i tre grandi della scuola bresciana, sono nati in questa città. Ma non sempre le cose vanno per questo verso, e ciò vale, fra l'altro, anche per Brescia, dove il Romanino e il Moretto sono cospicuamente presenti, mentre il terzo, il Savoldo, ha solo due apparizioni nella propria città, entrambe nella pinacoteca, e la seconda, fra l'altro, il "Ragazzo con il flauto", è frutto di una recente acquisizione. Fino ad allora, Brescia possedeva del Savoldo soltanto "l'Adorazione dei pastori", che è un dipinto magnifico. Pochi i visitatori della galleria, tanto che può capitare, abbastanza spesso, di aggirarsi fra le sale in compagnia dei soli custodi. Pure, in queste stanze, oltre ai bresciani, ci sono presenze fantastiche, quali, ad esempio, il "Cristo benedicente" di Raffaello o "l'Adorazione dei pastori" di Lorenzo Lotto o ancora i magnifici ritratti del Moroni. Ma soprattutto i bresciani, sia per la quantità che per la qualità. Cominciamo dal più vecchio, Vincenzo Foppa (1427-1515), di cui si può ammirare lo Stendardo processionale con il "Martirio di San Sebastiano", che è un capolavoro assoluto. Di Girolamo Savoldo (1480-1548) si è detto. Il Moretto è rappresentato da parecchi dipinti. Spiccano la "Madonna in gloria e santi", la "Cena in Emmaus", "San Nicola che presenta alla Vergine tre fanciulli" e soprattutto "Cristo in passione e l'angelo", che è uno dei vertici della produzione del Bonvicino. Del Romanino (1484-1559), la "Cena in casa del fariseo", l'"Incoronazione della Vergine" e parecchi altri. Del più giovane maestro bresciano, che è il settecentesco Giacomo Ceruti, le "Lavandaie", i "Pitocchi" e vari ritratti. L'orario è dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 17, chiuso il lunedì.